

## ABSTRACT

**L'ETICA HA BISOGNO DI DIO?**

G.E.M. Anscombe sostenne che l'etica come ricerca di doveri e diritti di carattere legale richiede un Dio legislatore; senza di lui, bisognerebbe rinunciare al concetto di obbligazione morale per dedicarsi ad un'etica delle virtù senza doveri. La prima opzione (*Divine Commands Theory*), non riesce però a risolvere il problema di fondo: anche ammesso che esista un Dio legislatore, perché si dovrebbe prestargli obbedienza? O perché obbedirgli è bene, o perché ciò che comanda è bene; pertanto non è il comando divino a fondare il dovere, bensì il bene. È pertanto necessario ricollocare l'etica nel suo ordine al bene, all'ordine dei fini della vita umana. In quest'ordine si identificano i beni umani virtuosi, che richiedono una risposta nel comportamento creando così il dovere morale. I principi fondamentali dell'ordine morale sono *per se nota*, mentre l'esistenza di Dio non lo è e va raggiunta con un articolato procedimento metafisico; pertanto l'etica è articolabile *antecedentemente* alla considerazione metafisica di Dio. Tuttavia, nella misura in cui l'etica è filosofia, essa richiede di essere inserita nell'ordine sapienziale delle cause prime e pertanto "apre la strada" alla considerazione metafisica del Bene in quanto tale, che dà senso ad ogni fine particolare. Grazie alla nozione di partecipazione, si può così sviluppare un'etica che sia pienamente naturale quanto alla dimensione epistemica e deontologica e, allo stesso tempo, pienamente teologica quanto alla fondazione metafisica.

**DOES ETHICS NEED GOD?**

G.E.M. Anscombe argued that ethics as the search for duties and rights of a legal nature requires a God as legislator; without him, we should give up the concept of moral obligation and try to develop – if possible – an ethics of virtues without duties. The first option (*Divine Commands Theory*), however, fails to solve the basic problem: even if there is a legislator God, why should we obey him? We should because obeying him is good, or because what he commands is good; therefore duty is not founded in the divine command, but in the good. It is hence necessary to relocate ethics in its order to good, to the order of the ends of human life. In this order it is possible to identify virtuous human goods, which require a response in behavior, thus creating moral duty. The basic principles of the moral order are *per se nota*, while the existence of God is not and must be reached with an articulated metaphysical procedure; therefore ethics can be articulated prior to the metaphysical consideration of God. However, to the extent that ethics is philosophy, it requires to be included in the sapiential order of the first causes and therefore "opens the way" to the metaphysical consideration of the Good as such, which gives meaning to any particular end. Thanks to the notion of participation, it is thus possible to develop an ethics that is fully natural as regards the epistemic and deontological dimension and, at the same time, fully theological as regards the metaphysical foundation.

**Keywords:** G.E.M. Anscombe; *Divine Commands Theory*; Duty; Fullness; Wisdom; Virtue